

Segue dalla prima

Ha avuto risposte degne di una lontana marca di provincia, dove infuria una battaglia ignota ai più, tanto sanguinosa quanto incomprensibile. Il biglietto da visita di Berlusconi in Europa è stato dei peggiori: un export raffazzonato, espresso in francese, di balze e faziosità, che i più devono aver ascoltato - in macchina, sul lavoro, a casa - con divertita incredulità («ah, les Italiens!»), nel migliore dei casi. Con seria preoccupazione, negli altri.

Troppi giudici politicizzati
Come non preoccuparsi, da cittadini europei, quando in uno dei più grandi paesi dell'Unione è in corso «una grande lotta tra la maggioranza moderata, rappresentata da me e la mia coalizione, e una sinistra dove i comunisti sono ancora molto forti?». Come non avvertire una punta di angoscia, quando ai propri confini esiste un paese dove pullulano i giudici «di sinistra», i quali sono «il peggio», e rappresentano «la politicizzazione della magistratura», la quale a sua volta è «un cancro da estirpare»? Dette a Gorizia o a Ragusa, simili cose ormai scivolano quasi come acqua sulla pietra. Insomma lo conosciamo, il nostro presidente del Consiglio. Lo conosciamo in particolare i friuliani e i siciliani, che recentemente gli hanno affibbiato una bella sventola elettorale. Ma i francesi che c'azzeccano? Niente, se non come nuovo, per quanto temporaneo, mercato politico.

Il Lodo è di Ciampi. Anzi no
Hanno letto, gli ingenui, che il capo del governo italiano si è congezionato *pro domo sua* l'ultimo giocattolo, quel «lodo» dai cento nomi che gli consente di sfuggire ai giudici di Milano? Ma quando mai. La legge sull'immunità per le prime cinque cariche dello Stato «è frutto di un'iniziativa parlamentare sostenuta dal presidente della Repubblica»: quanto a Berlusconi, personalmente «io ero contrario». Lui non voleva, proprio non voleva. Ci si sono messi di mezzo qualche peone del transatlantico e l'anziano signore del Quirinale, chissà per quali insondabili ragioni, ed ecco che tocca a lui portare il fardello. E poi, caro Elkabbach, parliamoci chiaro: «L'impunità non è la mia, ma quella dei giudici che muovono accuse false, che sono ancora al loro posto e sono quasi organici ai partiti della sinistra». Ma li sistemere, quei giudici: ci vuole una «drastica riforma» al fine di renderli finalmente «imparziali».

Una manciata di opere dopo il suo portavoce si affanna a smentire: «Il cosiddetto Lodo è un'iniziativa che si è realizzata completamente nell'ambito parlamentare, e alla quale il presidente della Repubblica è ovviamente estraneo, come è estraneo a tutte le iniziative legislative».

Giornalisti? Il 75% è di sinistra
Idee e percentuali molto chiare ha potuto esibire Berlusconi quando il suo interlocutore ha

«Impuniti sono i giudici politicizzati cancro da estirpare, non io»
«Il 75% dei giornalisti italiani è di sinistra, ma le mie tv sono del tutto libere»



«Io sono un vero europeista. Ma la politica estera europea dev'essere complementare agli Stati Uniti, la più grande democrazia del mondo»

Berlusconi: «Quel Lodo non è mio. Ma di Ciampi»

Bonaiuti lo smentisce: «Il Quirinale non c'entra nulla». Il premier parla in Francia e spara su tutti: giornalisti, giudici...

ha detto

La stampa italiana di sinistra fa la guerra da quando sono sceso in campo e da quando hanno perso le elezioni, non pensavano di cadere.

È in corso una grande lotta tra la maggioranza moderata e la sinistra, dove i comunisti sono ancora molto forti.

Non è mai stata così chiara la divisione tra moderati e gli estremisti, l'amore e l'odio, il bene e il male, la verità e la menzogna.

È una doppia menzogna parlare di un mio controllo su tv e giornali. Le tre reti pubbliche sono molto libere e il 75 per cento dei giornalisti è di sinistra. La prima e la seconda rete sono equilibrate ma la terza rete è totalmente in mano all'opposizione e dà addosso al governo. A Mediaset i giornalisti vogliono mostrarsi completamente liberi e quindi non rinunciano a criticare il governo. La stampa è all'85 per cento a sinistra



La recente legge sull'immunità delle cinque più alte cariche dello Stato è frutto di un'iniziativa parlamentare sostenuta dal presidente della Repubblica, a cui peraltro io ero contrario perché quelle mosse nei miei confronti sono false. Certi giudici sono il peggio, c'è un cancro da curare ed è la politicizzazione della giustizia per assicurare ai cittadini di avere non giudici di sinistra ma imparziali

L'Europa deve essere complementare agli Stati Uniti. Io ritengo che l'Occidente debba essere unito, non ci può essere competizione tra noi e l'America. La rivalità tra Europa e Usa deve essere confinata all'economia e al commercio, non può riguardare la politica. La Ue ha bisogno di un suo esercito, se non abbiamo una forza militare non abbiamo potere politico o diplomatico, e deve farsi promotrice della libertà politica in ogni angolo del pianeta

il Quirinale

Il silenzio del Colle sui veleni dell'intervista

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

SONDRIO Sorvola in elicottero Bema, il borgo della Valtellina alluvionato; a Sondrio sale le scale della Prefettura per un incontro con il vescovo Maggiolini: appuntamenti di routine che precedono la giornata di oggi, quando il presidente terrà un discorso atteso, il primo che pronuncerà in territorio italiano dopo il varo del lodo, e perché cadrà nel giorno d'avvio del «semestre». Discorso da svolgere in un luogo di quella «periferia» italiana cui Carlo Azeglio Ciampi dedica attenzione. Periferia che gli si rivela solitamente «operosa» e segnata da un confronto non ideologico e pragmatico tra i poli, in antitesi con lo scontro che imperversa in sede nazionale. E non a caso è un gelido silenzio, suo e dello staff, la risposta all'incredibile intervista d'europa-esordio del presidente del Consiglio alla stazione radio «Europe 1», in cui Berlusconi - oltre ai soliti insulti ai magistrati e all'opposizione - ha pensato bene di inserire un passo velenoso, dedicato al presidente.

E nessuno avrà mai la conferma di quel che tutti pensano sull'altrettanto incredibile «correzione» di fine serata del portavoce Bonaiuti al suo stesso premier: cioè che sia stato un Ciampi, adirato e fremente, a chiederla perentoriamente e a ottenerla. Secondo la versione mattutina berlusconiana dell'iter della legge sull'immunità, essa, infatti, sarebbe dapprima calata dal cielo di un'imprecisata «iniziativa parlamentare». E sarebbe stata «sostenuta dalla Presidenza della Repubblica», per dire: da Ciampi. E per di più adesso si apprende che il premier era «contrario». Ergo: non è lui, Berlusconi, ma qualche altra alta carica dello Stato - indovinate quale? - a giovare di quella legge, che in verità, fu suggerita, presentata, sostenuta, e votata proprio dalla maggioranza. Mentre Ciampi appena qual-

che giorno fa a Berlino aveva tenuto a far sapere come la sua firma sia da far risalire agli scarsi poteri che la Costituzione gli affida, e che spetterà alla Consulta pronunciarsi. La versione di Berlusconi, insomma, non solo era falsa, ma offensiva. Chiamava in causa Ciampi, in una vicenda in cui al contrario la presidenza della Repubblica rivendica di aver svolto un ruolo super partes. Si pretendeva un più caloroso sostegno? Fatto sta che per la prima volta, da palazzo Chigi è venuto uno stratonamento irriguardoso. Di più: c'è chi ipotizza un attacco, che cerca di coinvolgere personalmente il presidente nel calderone dei veleni. La voce di Berlusconi via etere sembra suggerire: «Non sono io che debbo temere qualcosa dalle inchieste giudiziarie, ma qualcun altro». Trattamento rude nei confronti di Romano Prodi? Non sarebbe una novità, dopo le sceneggiate al processo di Milano. Ma è vero anche che Ciampi ha sempre cercato di metter pace tra il premier e il presidente della Commissione. Parole al vento. Ieri c'è chi ha visto nelle parole di Berlusconi, però, un'allusione malevola allo stesso Ciampi, - è questa un'altra carica dello Stato che avrebbe qualcosa da temere? - e sarebbe un fatto inedito, visto che i cannoneggiamenti verso il Colle sono stati finora riservati al copione di qualche leghista o di certe frange estreme. Dopo la smentita di Bonaiuti, incidente chiuso? Non sembra. Più che l'episodio, infatti, preoccupa lo scenario: se Berlusconi ha deciso di muoversi all'attacco, è facile prevedere che il clima si avvii a diventare pessimo. Il calendario incalza. I saloni del Quirinale sono già pronti per accogliere in pompa magna la sera del prossimo giovedì una cena di avvio del «semestre» nel corso della quale Ciampi pronuncerà un discorso con cui si ritiene che verranno ribaditi i suoi «paletti» europeisti alle iniziative del premier. Bolle il tema-immigrazione, su cui Ciampi ha opinioni precise. Nel bilancio dei rapporti tra il Colle e il governo pesano nuovi fattori. È in gioco una complicata «verifica». E Berlusconi avrebbe tutto l'interesse a tenersi buono Ciampi per una «copertura» che quanto meno duri questi sei mesi, targati Europa. Ma nel gioco di continui bluff e rilanci che piace al premier la corda, sempre più tirata, rischia di logorarsi.

C'era per esempio quella, per il presidente di turno, di fare un giro in tutte le capitali dell'Unione. Nell'Europa a 25 non si potrà più fare, quindi «ci sarà un forte ministro degli Esteri che dovrà viaggiare molto». Chissà a chi è corso il pensiero degli ascoltatori: Andreotti, Colombo, Dini, forse Ruggiero. Quanto a Chirac, «c'è una gentilezza assoluta verso di me, tra noi esistono un'amicizia e un apprezzamento reciproco». Al vertice di Salonicco ci capiti di chiedere di Berlusconi ad un diplomatico francese. Muto, aveva scosso la testa e allargato le braccia. Ma era certamente di sinistra.

Gianni Marsilli

Angius: nessuna concessione sul semestre Ue

«Oggi in Parlamento non ci saranno convergenze col Polo. Se per il premier le accuse sono false, perché non si è fatto interrogare dai giudici?»

Ninni Andriolo

ROMA Senatore Angius ha sentito l'ultima? Anche Berlusconi era contrario alla legge sull'immunità...

Si potrebbe dire che il barzellettiero ne ha sparata un'altra delle sue. Quel testo è stato pensato, presentato e votato dalla maggioranza parlamentare. Ha ottenuto il parere favorevole del governo presieduto da Berlusconi. Il primo firmatario di quella proposta è stato il senatore Schifani di Forza Italia. Non ricordo alcun luogo o alcuna circostanza nella quale la presunta contrarietà del Presidente del Consiglio sia stata concretamente manifestata. Si è andati ad uno scontro feroce in Parlamento con la Casa delle libertà schierata per fare approvare la legge sull'immunità. Se il Capo del governo fosse stato contrario avrebbe avuto a disposizione tempo e sedi per dirlo. Non lo ha fatto. E sa perché?

Proviamo ad indovinare...
Perché Berlusconi era molto favo-

revole a quella legge. La verità è questa e non altra.

Ma il premier ripete che non avrebbe avuto nulla da temere da accuse infondate...

Allora perché non è andato al processo per difendersi e per dire che rifiutava l'applicazione della legge sull'immunità? Se era sicuro delle sue argomentazioni perché non le ha sostenute in un'aula di tribunale?

La risposta c'è: ci sono giudici e magistrati politicizzati che vanno estirpati come il cancro...

Le affermazioni del capo del governo colpiscono gravemente la credibilità del Paese

Se io sono sicuro delle mie ragioni affronto in aula anche il più agguerrito dei pm e lo sbugiardo. In realtà, ancora una volta, ci troviamo di fronte a dichiarazioni gravemente offensive per la magistratura che screditano l'Italia in Europa. Forse il Presidente del Consiglio non se ne rende conto, ma le sue parole colpiscono gravemente la credibilità del nostro Paese.

Berlusconi lamenta una campagna orchestrata dai giornalisti italiani «di sinistra»...

Siamo alle solite. È ridicolo sostenerlo. L'80% della stampa europea eterodiretta dalla sinistra italiana? Si tratta di affermazioni che si commentano da sole. *El País*, *Le Monde*, *il Financial Times*, *il Guardian*, *l'Economist* e via elencando sarebbero al nostro soldo? Ma via, chi potrebbe credere a questa sciocchezza. Bisognerebbe avere serietà e senso della misura. In un momento così importante per il futuro dell'Europa rischiamo di presentarci ad appuntamenti che hanno un carattere storico con un'Italia non credibile, guardata con diffidenza e

con sospetto. Prendiamo il conflitto d'interessi, ad esempio...

Per il Presidente del Consiglio è una menzogna, non esiste...

Nelle dichiarazioni programmatiche rese al momento del suo insediamento Berlusconi affermò che il problema esisteva e che lo avrebbe risolto in cento giorni. Disse lui stesso una menzogna, quindi? Il premier sa perfettamente che il conflitto d'interessi c'è e crea in Europa preoccupazione e diffidenza. Non nei confronti dell'Italia, ma di questo Presidente del Consiglio. E questa è una delle ragioni che ci portano a escludere che in Parlamento si possa andare a qualsiasi convergenza con la Casa delle libertà o a voti incrociati di qualsiasi genere e tipo.

L'Ulivo, malgrado tutto, spinge perché «la presidenza italiana abbia successo». Le dichiarazioni di Fassino hanno suscitato polemiche...

Io condivido la dichiarazione di Fassino. Il senso è molto preciso e non equivocabile. Le forze d'opposizione devono mostrare senso di re-

sponsabilità e correttezza. Noi guardiamo al ruolo che l'Italia potrebbe avere in Europa e nel mondo e puntiamo a costruire un'immagine del nostro Paese. Alla Camera e al Senato stiamo lavorando alla definizione di un documento unitario sugli indirizzi che il semestre di presidenza italiana dovrebbe assumere. Noi pensiamo all'Italia. Non si tratta di firmare patenti di credibilità da rilasciare a qualcuno. La nostra posizione non può essere scambiata per cedimento o per debolezza.

Berlusconi, comunque, attacca l'opposizione come se il semestre europeo riguardasse soltanto la maggioranza...

Pensa che facendo così potrà mostrarsi più forte in Europa? Bisogna dirgli, rispettosamente, che da un punto di vista politico non ha compreso nulla. Berlusconi non ha capito quale potrà essere il suo ruolo istituzionale in una fase di questo genere. Sbaglia. Se sbagliasse per conto suo non sarebbe grave. Il fatto è che arreca un danno all'Italia e che il Paese

potrebbe pagare un prezzo altissimo.

L'Ulivo presenterà un documento unitario in Parlamento?

Sulle linee di fondo c'è un'assoluta unitarietà d'intenti. Stiamo limando il testo su alcuni punti che io considero non dirimenti rispetto ad una linea e ad un indirizzo sui quali si riscontra un largo accordo.

I verdi, però, hanno elaborato un loro testo...

Domattina (oggi, ndr) ci vedremo con tutti i capigruppo dell'Ulivo di Camera e Senato proprio per cerca-

Noi pensiamo al bene dell'Italia e non rilasciamo patenti di credibilità a nessuno

ricordato una delle obiezioni più correnti sulla sua persona: il monopolio sull'informazione. Ma quale monopolio? Su questo tema c'è «una doppia menzogna», perché «in Italia le televisioni sono libere». Non parliamo poi della stampa scritta, che per «l'85 per cento è contro i moderati». Tornando alle tv, delle tre pubbliche «il 75 per cento dei giornalisti è di sinistra». Non «una larga parte», o «una parte», o «la maggioranza»: proprio il 75 per cento, né più né meno. Dev'esserci stato un censimento, in Rai e nei giornali, con conseguente formazione di liste: nomi, cognomi, area politica. Tant'è vero che i francesi hanno appreso che la prima e la seconda rete sono «equilibrate», mentre quella fedifraga della terza

«è totalmente in mano all'opposizione e dà addosso al governo». E che non si pensi che le altre tre reti, da lui possedute, subiscano in qualche modo l'influenza del padre-padrone-primo ministro: «I giornalisti hanno il desiderio di mostrarsi in ogni momento completamente indipendenti», ed è per questo che criticano il governo, gli ingrati. Strano che, come esempio di testa calda e autonomia, non abbia citato Emilio Fede.

L'Europa complementare agli Usa Berlusconi ha avuto anche la bontà di esprimere qualche concetto strategico e geopolitico. Si è tenuto sulle generali, un colpo al cerchio e un colpo alla botte: l'Europa dev'essere «più moderna» e «complementare agli Stati Uniti», che sono la sola superpotenza. Ha perorato la causa dell'Europa potenza militare: «Senza una forza militare non si ha potere né politico né diplomatico». Ha denunciato il divario negli investimenti per la difesa tra Stati Uniti e Unione europea: il 4 per cento del prodotto interno lordo nei primi, solo l'1 per cento nella seconda. Si è detto sicuro della possibilità di essere «un grande europeista e anche un grande amico della più grande democrazia del mondo». Ad un certo punto ha voluto assumere un profilo quasi modesto: «La presidenza italiana non cambierà la storia del mondo». Cambierà invece qualcosa dal punto di vista delle abitudini.

C'era per esempio quella, per il presidente di turno, di fare un giro in tutte le capitali dell'Unione. Nell'Europa a 25 non si potrà più fare, quindi «ci sarà un forte ministro degli Esteri che dovrà viaggiare molto». Chissà a chi è corso il pensiero degli ascoltatori: Andreotti, Colombo, Dini, forse Ruggiero. Quanto a Chirac, «c'è una gentilezza assoluta verso di me, tra noi esistono un'amicizia e un apprezzamento reciproco». Al vertice di Salonicco ci capiti di chiedere di Berlusconi ad un diplomatico francese. Muto, aveva scosso la testa e allargato le braccia. Ma era certamente di sinistra.